

Lectio di fra Luca Fallica



Il percorso che farete quest'anno è sul Vangelo di Giovanni. Allora per questo momento introduttivo ho pensato, più che fare una lectio sul testo, su un brano, di presentare un po' qualcosa di più introduttivo alla lettura del Vangelo di Giovanni, offrire una chiave di interpretazione dell'intero Vangelo, non l'unica evidentemente, ma una tra le tante, anche se una delle più importanti. Riflettete un attimo su una fra le figure più importanti del quarto Vangelo, che è il discepolo amato, il cosiddetto discepolo amato, che è anche l'autore, o comunque il testimone da cui nasce il Vangelo, l'autore del quarto Vangelo, che la tradizione cristiana, credo anche con dei motivi fondati, identifica con quel discepolo che gli altri vangeli chiamano Giovanni, il fratello di Giacomo, figlio di Zebedeo. Il nome di Giovanni nel quarto Vangelo non compare mai. C'è sempre questa figura, la figura del discepolo amato, che appunto possiamo identificare con quello che i sinottici chiamano Giovanni, fratello di Giacomo, figlio di Zebedeo. È una figura esemplare,

potremmo dire è il modello a cui ogni discepolo dovrebbe guardare per capire che cosa significhi davvero seguire ed essere testimone del Signore, ma certamente è anche una figura storica, è uno del gruppo dei discepoli, che però, come spesso capita nel Vangelo di Giovanni viene simbolizzato per diventare una figura esemplare, simbolica di ciò che dovrebbe essere ciascun discepolo del Signore. Questo discepolo nel quarto Vangelo riceve di fatto tre titoli, tre nomi diversi. Abbiamo detto non viene mai chiamato con un nome, Giovanni piuttosto che Pietro, piuttosto che Giacomo, viene identificato con tre titoli: il primo titolo è un titolo molto anonimo, viene semplicemente definito l'altro discepolo; un secondo titolo è quello a cui siamo più abituati, quello che conosciamo meglio, viene chiamato il discepolo che Gesù amava, il discepolo amato; ma poi c'è anche un terzo titolo che non va dimenticato, una terza espressione che lo identifica, cioè colui che durante la Cena posò il capo sul petto di Gesù. Ci sono queste tre espressioni per identificare questo discepolo nel quarto Vangelo. E io vorrei presentare la figura di questo discepolo proprio alla luce di queste tre espressioni: l'altro discepolo, che Gesù amava e che durante la cena posò il capo sul petto o nel seno di Gesù. Però prima di dire qualcosa su questi nei tre titoli, credo che sia importante fare una seconda osservazione fondamentale che ci aiuta a capire un po' come è strutturato e come funziona un po' il Vangelo di Giovanni. Nel corso dell'anno leggerete questo Vangelo e vi accorgete che la figura del discepolo amato compare solamente a partire dal capitolo 13 in avanti, cioè dai discorsi della Cena. Al capitolo 13 inizia il grande racconto della Passione con il racconto dell'ultima Cena e con i grandi discorsi che Gesù, quasi in una sorta di testamento estremo, lascia alla comunità durante l'ultima Cena, i capitoli che vanno dal 13 al 17 del Vangelo di Giovanni. Ora la figura del discepolo amato compare per la prima volta nel quarto Vangelo di Giovanni proprio dal capitolo 13. Prima non si parla mai di lui. Per capire il senso di questo elemento narrativo occorre precisare una seconda cosa. Possiamo dividere il Vangelo di Giovanni in due grandi parti, in due grandi blocchi: i primi dodici capitoli formano la prima parte, la seconda parte va dal capitolo 13 fino alla fine, al capitolo 21. Secondo una tradizione che ormai è divenuta abbastanza consueta, questi due parti del Vangelo di Giovanni vengono identificate, intitolate con queste due espressioni: la prima parte, i primi dodici capitoli, il libro dei segni, perché tutto ruota su quei grandi segni che Gesù compie per rivelare se stesso, quello che gli altri vangeli sinottici chiamano miracoli e che Giovanni identifica sempre con questa espressione; i segni di Gesù: la moltiplicazione dei pani, il segno delle nozze di Cana, i grandi segni che Gesù opera, fino all'ultimo grande segno, che è la resurrezione di Lazzaro, al capitolo 11. La seconda parte del Vangelo di Giovanni, dal capitolo 13 in avanti, viene normalmente chiamata il libro della "gloria", proprio perché Gesù manifesta pienamente la Sua gloria. Più esattamente manifesta l'amore del Padre che in Lui si rivela attraverso il mistero della Pasqua, la Sua morte e resurrezione. L'ultima parte del Vangelo è il libro della gloria. Ora possiamo notare, leggendo il quarto Vangelo, che queste due grandi parti del racconto, il libro dei segni prima e il libro della gloria poi, sono sotto la figura o meglio la testimonianza di due grandi discepoli: tutta la prima parte del Vangelo è incentrata sulla testimonianza di un primo grande testimone che è Giovanni Battista. Noi siamo soliti chiamare Giovanni il Battista, ma questa dizione viene dai vangeli sinottici, perché, anche se il Quarto Vangelo racconta anche lui del battesimo di Giovanni, non lo definisce mai "il Battista", ma lo definisce sempre "il testimone". Ecco Giovanni, chiamiamolo per comodità il Battista, è per il Vangelo di Giovanni, da subito, il primo grande testimone di Gesù e questo è dalle prime battute del Vangelo. Possiamo leggere ad esempio ciò che di lui il quarto Vangelo scrive nel prologo, in particolare i versetti 6 – 8: "Venne un uomo mandato da Dio, il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per rendere testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Egli non era la luce, ma doveva rendere testimonianza alla luce. Giovanni è il primo grande testimone e quando, subito dopo il prologo, inizia

il racconto vero e proprio del Vangelo, incomincia proprio con queste parole al versetto 19: - Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme il sacerdote levita per interrogarlo: - Chi sei tu? Egli confessò e non negò, e confessò: -Io non sono il Cristo... e così via. Questa è la testimonianza di Giovanni il Battista, che per il quarto Vangelo è "il testimone", il primo grande testimone. E di Giovanni si parlerà per l'ultima volta nel quarto Vangelo, al capitolo decimo, cioè verso la fine della prima parte, subito prima del grande segno di Lazzaro che leggiamo al capitolo undicesimo. Le ultime battute del capitolo decimo ricordano ancora la testimonianza di Giovanni il Battista. Leggo i versetti dal 40 al 42 del capitolo 10: Gesù ritornò quindi al di là del Giordano, nel luogo dove prima Giovanni battezzava, e qui si fermò. Molti andarono da lui e dicevano: " Giovanni non ha fatto nessun segno,(i segni li opera Gesù) ma tutto quello che Giovanni ha detto di costui era vero (ecco la testimonianza di Giovanni, il Battista). E in quel luogo molti credettero in lui, anche grazie alla testimonianza del Battista. E' il primo grande testimone. A questo punto Giovanni scompare di scena, non si parlerà più di lui per tutto il resto del Vangelo. E subito dopo, al capitolo 13, fa la sua comparsa in scena, per la prima volta, il discepolo amato, che è il secondo grande testimone del quarto Vangelo, quello che domina tutta la seconda parte, dal capitolo 13 fino alla fine. E anche quando per l'ultima volta si parlerà di lui, praticamente alla fine, al capitolo 21, si ricorderà ancora una volta l'autenticità, la credibilità della sua testimonianza. Qui dobbiamo andare al capitolo 21, l'ultimo capitolo del quarto vangelo, laddove leggiamo al versetto 24: Questi (e si riferisce al discepolo amato), è il discepolo che rende testimonianza su questi fatti e li ha scritti; e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera. Dunque sia per il Battista, sia per il discepolo amato,nel momento in cui scompaiono di scena, viene ricordata l'autenticità della loro testimonianza. Per il discepolo amato si dice appunto "questo è il discepolo che rende testimonianza su questi fatti e li ha scritti e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera", così come al capitolo 10, per il Battista, con parole molto simili, si diceva " Tutto quello che Giovanni ha detto di costui era vero" . Quindi sono i due grandi testimoni, il primo nella prima parte, il secondo nella seconda parte del Vangelo, anche se dobbiamo fare una piccola precisazione, perché ho detto che nella prima parte non si parla mai del discepolo amato, però occorre anche ricordare che proprio all'inizio del Vangelo si parla di un discepolo che rimane senza nome.

Vi ricordate quando Giovanni il Battista fa la sua testimonianza su Gesù e dice:- Questi è l'Agnello di Dio... due suoi discepoli si staccano dal Battista e iniziano a seguire Gesù per diventare discepoli di Gesù. Di questi due discepoli, di uno ci viene detto il nome, è Andrea, il fratello di Pietro; l'altro discepolo rimane senza nome. Siamo proprio all'inizio del Vangelo, al capitolo 1, al versetto 35 :." Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e fissando lo sguardo su Gesù che passava disse:-Ecco l'Agnello di Dio. I due discepoli, sentendolo parlare così,seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, vedendo che lo seguivano, disse:- "Che cercate?" Gli risposero:" Rabbi,(che significa maestro) Dove abiti?" Disse loro:" Venite e vedrete". Andarono dunque, videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di lui. Erano circa le quattro del pomeriggio. Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Ma dell'altro discepolo non ci viene detto il nome. E' possibile per noi immaginare che questo discepolo senza nome , che troviamo subito all'inizio del Vangelo insieme ad Andrea, diventerà poi nella seconda parte del Vangelo, quello che verrà chiamato il discepolo amato.

Allora qui abbiamo come una sorta di testimone, di passaggio di testimonianza. Giovanni Battista è il primo grande testimone, e uno dei suoi discepoli accoglie la sua testimonianza, inizia a seguire Gesù insieme ad Andrea, per diventare poi, nella seconda parte del Vangelo, il secondo grande testimone, cioè quello che verrà chiamato il discepolo amato. C'è una sorta di staffetta spirituale, di passaggio di testimone. Possiamo fare ancora un'altra precisazione su questo rapporto tra Giovanni il Battista e il discepolo amato. La loro testimonianza è molto simile e riguarda in particolare il rapporto che Gesù vive con lo Spirito Santo, il rapporto tra lo Spirito e Gesù. Subito dopo la scena del battesimo, siamo ancora al capitolo 1, si dice che Giovanni rese testimonianza dicendo:- Ho visto lo Spirito scendere come una colomba dal cielo e posarsi su di lui", posarsi su Gesù . Ciò che Giovanni vede è lo Spirito che scende, si posa e rimane su Gesù. Ciò che vedrà l'altro discepolo, e renderà testimonianza, sarà ciò che accade nella croce: il discepolo amato vedrà rimanendo ai piedi della croce il costato trafitto di Gesù e dal costato trafitto sgorgare sangue e acqua, segno del dono dello Spirito Santo. Allora i due discepoli vedono la stessa cosa: il primo discepolo, il primo testimone, il Battista, vede lo Spirito scendere e rimanere su Gesù, all'inizio del Vangelo, nella scena del battesimo presso il Giordano. Il secondo grande testimone, il discepolo amato, vede questo Spirito che dimora su Gesù effondersi su tutta l'umanità, appunto nella scena della Pasqua: è il dono dello Spirito. Entrambi i discepoli sono chiamati a testimoniare questa relazione tra Gesù e lo Spirito Santo; e in particolare a testimoniare come lo Spirito Santo che scende e rimane su Gesù, poi nella scena della croce diventa lo Spirito che viene donato a ciascuno di noi, perché possa dimorare e rimanere in ciascuno di noi. Quindi due testimonianze molto simili, anche se segnate da una grande differenza. Anche questa non dobbiamo dimenticarla, potremmo dire così: il primo discepolo, il Battista, è il testimone dell'incarnazione del Verbo, colui che testimonia l'incarnazione del Verbo di Dio in Gesù Nazareth. Infatti è colui che dice parlando di Gesù:- Ecco colui del quale io dissi dopo di me viene un uomo, mi è passato avanti perché era prima di me. Era prima di me, ma viene dopo di me perché viene nella sua carne. È il discepolo

dell'incarnazione, è colui che attraverso la sua testimonianza è chiamato a manifestare al mondo, a far conoscere al mondo colui che è già in mezzo a noi, anche se noi ancora non lo conosciamo. È il testimone dell'incarnazione. L'altro testimone, il discepolo amato, quello che domina la seconda parte del Vangelo è invece il discepolo escatologico, cioè colui che deve rimanere, come dice il capitolo 21, per nutrire nell'amore la fede e l'attesa della comunità cristiana di colui che deve venire.

Leggiamo infatti al capitolo 21, al versetto 24, il dialogo che c'è tra Gesù e Pietro a proposito di questo discepolo che deve rimanere: Pietro allora, voltatosi, vide che li seguiva quel discepolo che Gesù amava, quello che nella cena si era trovato al suo fianco e gli aveva domandato: " Signore, chi è che ti tradisce? " Pietro dunque, vedutolo, disse Gesù: " Signore, e lui? ". Gesù gli rispose: " Se voglio che egli rimanga finché io venga, che importa a te? Tu seguimi". Si diffuse perciò tra i fratelli la voce che quel discepolo non sarebbe morto. Gesù però non gli aveva detto che non sarebbe morto, ma: "se voglio che rimanga finché io venga, che importa a te? " Il discepolo amato è il discepolo che deve rimanere per continuare a sostenere l'attesa della comunità di colui che deve venire. È colui che deve rimanere finché egli venga. Come rimane? Non rimane perché non muore, perché anche lui morirà, rimane perché rimane la sua testimonianza nella forma del Vangelo. È il discepolo che rimane perché scrive la sua testimonianza e questa testimonianza può rimanere nella comunità cristiana, di fatto rimane fino a noi, che ancora oggi leggiamo il suo Vangelo. Rimane per continuare a sostenere l'attesa della comunità cristiana di colui che deve venire. Qui credo che dobbiamo notare una cosa molto importante: abbiamo queste due testimonianze, il testimone dell'incarnazione, di colui che è già presente in mezzo a noi, e il testimone escatologico, il testimone di colui che deve ancora venire, perché questo è il mistero di Gesù: Gesù è colui che è già in mezzo a noi, che è già presente in mezzo a noi, ma è sempre colui che dobbiamo ancora aspettare, che deve ancora venire. La Chiesa ha bisogno di entrambe le testimonianze, cioè ha bisogno di chi è capace di testimoniare che il Signore è già presente nella realtà quotidiana che ciascuno di noi vive e però ha bisogno anche dell'altro testimone, di colui che deve ricordare che colui che è già presente, rimane comunque colui che deve ancora venire, perché non si è ancora pienamente manifestato, perché non ha ancora pienamente compiuto la sua promessa e quindi dobbiamo ancora attenderlo. Io credo che voi, nella vostra associazione, nei vostri impegni laicali, siete di più sul versante della testimonianza dell'incarnazione, cioè siete come il Giovanni Battista, dovete diventare capaci, con la vostra testimonianza, di manifestare agli uomini colui che è già presente nelle pieghe della storia, nella vita familiare, nella vita sociale, nella vita politica, nella vita amministrativa, nella vita delle relazioni. Ci sono altri nella Chiesa, come può essere per esempio la vocazione di un monaco, la vocazione di una comunità monastica, che sono chiamati a testimoniare che colui che è già presente nelle realtà quotidiane che ciascuno di noi vive, deve essere ancora atteso come colui che verrà a compiere in modo definitivo la sua promessa e a compiere tutto ciò che noi possiamo già sperimentare di lui nella quotidianità della nostra vita. La Chiesa ha bisogno di entrambe le testimonianze e l'una testimonianza ha bisogno dell'altra. Chi vive maggiormente impegnato nelle realtà temporali, nelle realtà del mondo, ha bisogno di qualcuno che gli ricordi che c'è ancora un'attesa da vivere, così come chi vive l'altra testimonianza ha bisogno di qualcuno che gli ricordi che comunque il Signore è già presente nella ordinarietà della nostra vita. Facciamo un altro passo. Abbiamo detto che questo discepolo, il discepolo amato, compare solamente dal capitolo 13 in avanti, perché prima c'è il Battista. Però ricordate che il Battista scompare di scena al capitolo 10. Poi di lui non si parla più. Questo significa che ci sono due capitoli nel Vangelo di Giovanni, cioè il capitolo 11 e il capitolo 12, dove non c'è né l'uno né l'altro. Non c'è più Giovanni il Battista, non c'è ancora il discepolo amato. Allora in quei capitoli, l'11 e il 12, che sono particolarmente importanti nel Vangelo di Giovanni, perché sono come una chiave che fa ruotare insieme la prima parte con la seconda parte, lì, al capitolo 11 e 12 del Vangelo di Giovanni, troviamo il terzo grande testimone, che è Lazzaro. Al capitolo 11 e 12 troviamo, infatti, il segno di Lazzaro. Il segno di Lazzaro è una chiave fondamentale che fa ruotare la prima e la seconda parte del Vangelo, perché Lazzaro è l'ultimo segno che Gesù compie ed è anche il segno che fa sì che i Giudei decidano la sua morte. Nel Vangelo di Giovanni, infatti, ciò che spinge i Giudei e il Sinedrio a decretare la morte di Gesù è proprio la resurrezione di Lazzaro; ma questa resurrezione è anche il segno che chiude la prima parte del Vangelo e che introduce nella seconda parte del Vangelo che è, appunto, il racconto della passione, perché ciò che vive Lazzaro attraverso la sua morte diventa profezia di ciò che vivrà Gesù nella sua Pasqua: la morte e la risurrezione di Gesù, questo è ciò che già Lazzaro annuncia. Allora qui troviamo il terzo grande testimone del Vangelo di Giovanni, che è un testimone del tutto particolare, perché è un testimone silenzioso. Se rileggete i capitoli 11 e 12 notate che Lazzaro non dice una sola parola, non c'è una sola parola in bocca a Lazzaro. È il grande testimone silenzioso, colui appunto che testimonia che, vivendo una relazione profonda con il Signore Gesù, si può comunque diventare suoi testimoni anche in una forma non verbale, senza dire una parola, perché è la propria vita che testimonia, è la verità e l'autenticità della propria vita che diventano testimonianza del Signore. Allora possiamo fare anche un'altra osservazione: questi sono tre testimoni, il Battista, Lazzaro al centro del Vangelo e poi il discepolo amato nell'ultima parte. Se notate, questi tre testimoni vengono qualificati, pur nella loro diversità, con un tratto che li accomuna: sono, tutti e tre, amici del Signore. C'è la terminologia dell'amicizia che viene applicata a ciascuno di questi tre testimoni. Giovanni Battista è colui che,

nel Vangelo di Giovanni, dice:- Io non sono lo sposo, ma sono l'amico dello sposo. Nella nostra cappella, nell'atrio dell'ingresso, c'è l'icona del Battista e nel cartiglio che ha in mano c'è proprio la frase di Giovanni che dice " Io non sono lo sposo, ma sono l'amico dello sposo ". È un grande amico del Signore. Lazzaro, anche lui, viene definito un amico di Gesù, quando le sorelle gli mandano dire che Lazzaro è malato, appunto gli dicono:" Il tuo amico sta male". Poi il discepolo amato è l'amico per antonomasia, colui che Gesù ama e che è capace di ricambiare l'amicizia di Gesù con il suo stesso amore. Quindi abbiamo questa forte insistenza che è tipica del Vangelo di Giovanni, la condizione per essere davvero dei testimoni del Signore è vivere nell'amicizia profonda con Lui. Se si è capaci di vivere questa relazione di amicizia profonda con Lui, allora come Lazzaro si può rimanere silenziosi, ma la nostra vita diventa essa stessa testimonianza, perché appunto questa amicizia traspare da tutto ciò che siamo prima ancora da ciò che diciamo.

Adesso, scusate questo quadro molto ampio, siamo corsi da una pagina all'altra del Vangelo, forse in maniera un po' frettolosa, ma credo che non solo il Vangelo di Giovanni, ma tutti i vangeli vadano letti un po' così, tenendo conto del loro funzionamento complessivo, perché è molto importante capire come un Vangelo funziona. Noi a volte, quando leggiamo le scritture, rischiamo di fare un po' come il cattivo orologiaio. Cosa fa il cattivo orologiaio? Per capire come funziona un orologio, lo prende, lo apre, lo smonta e quando ha i pezzi davanti a sé, non capisce più come funziona, perché ha interrotto il meccanismo, ha rotto il meccanismo. A volte rischiamo di leggere i Vangeli nello stesso modo: li sezioniamo, prendiamo parola per parola, brano per brano, ma poi rischiamo, a volte, di perdere, di non capire più qual è il funzionamento unitario. Credo che sia importante ciò che sto dicendo perché può aiutarci a capire questo funzionamento unitario del quarto Vangelo. Veniamo allora finalmente a dire qualche parola sui tre titoli che qualificano questo discepolo amato: l'altro discepolo, colui che Gesù amava e colui che è sul petto di Gesù. Questi tre titoli ci dicono alcune caratteristiche, non solo di questo discepolo, ma di ciò che ogni discepolo del Signore dovrebbe diventare. Il primo titolo è di un molto anonimo, un discepolo che rimane senza nome, è semplicemente un altro dei discepoli, uno dei discepoli.

Cosa significa? Significa che è semplicemente uno come gli altri, uno che ha vissuto tutta la trafila, esaltante, ma faticosa del discepolato, senza che la sua figura emergesse in modo particolare sopra quella degli altri discepoli. Che di lui si parli solamente nel capitolo 13 e mai prima, oltre al discorso che ho fatto sul rapporto con l'altro discepolo, con Giovanni Battista, forse però sta anche a dirci che questo discepolo, fino a quel momento, non ha fatto nulla di particolare che lo mettesse maggiormente in evidenza rispetto agli altri: è stato semplicemente uno tra gli altri. Però subito dopo, qui potete prendere il versetto 23 del capitolo 13, subito dopo ci viene detto, ciò che identifica, ciò che individua questo discepolo, consentendo di distinguerlo dagli altri. Dice il versetto 23 del capitolo 13 : "Ora uno dei discepoli, -dunque uno come gli altri- quello che Gesù amava....., - ciò che identifica questo discepolo permettendo di dire" è lui, non un altro", non è un nome, non è una caratteristica fisica o caratteriale, non è qualche opera che lui ha compiuto, qualche funzione esercitata all'interno della comunità, neppure una parola particolarmente eloquente che lui può aver detto, niente di tutto questo; ciò che identifica questo discepolo, credo che questo sia fondamentale per capire il quarto Vangelo, ciò che identifica questo discepolo è solamente la qualità della sua relazione con il Signore. È un discepolo che Gesù amava e che è capace di accogliere, di rimanere e di corrispondere a questo amore di Gesù. Questo per noi è sorprendente. Probabilmente noi sperimentiamo molti modi per individuare e per ricordare le persone e i loro volti: appunto un nome, i connotati fisici, la loro funzione, il loro ruolo, quello che hanno fatto, quello che hanno detto; ma potremmo domandarci:- In tutto questo, che posto ha la qualità della relazione con il Signore?

Anche nella nostra identità che posto ha, che ruolo ha la qualità di amicizia nella relazione che viviamo con il Signore? Ma questo potrebbe essere poi applicato anche tutte le altre relazioni che noi viviamo. Che importanza ha la qualità di relazione che viviamo con gli altri, con la storia, con le cose, con i beni? Oggi ci viene ricordato nel Vangelo l'importanza anche della qualità delle relazioni che viviamo con i beni, con le ricchezze. Ecco, nella nostra identità, che posto ha tutto questo? Per questo discepolo, per la sua qualità di relazione con il Signore, il quarto Vangelo usa questa espressione "è il discepolo che Gesù amava ". Come intendere questa espressione? Probabilmente a noi dà un po' di fastidio o forse anche molto fastidio, perché la comprendiamo immediatamente come una sorta di predilezione di Gesù nei confronti di questo discepolo e quindi anche Gesù aveva o faceva le sue preferenze. E di fronte a questa espressione ci domandiamo:- Che cosa ha fatto questo discepolo per meritare, per guadagnare questa predilezione di Gesù? E su questo, il quarto Vangelo non ci risponde, o meglio ci dà una sola risposta: questo discepolo non ha fatto assolutamente nulla per meritare, per guadagnare l'amore del Signore, proprio perché l'amore non si merita e non si guadagna.

L'amore ha una gratuità e questo discepolo è proprio il discepolo che sta lì a ricordare, a testimoniare la gratuità dell'amore del Signore. Il Signore ci ama per primo e ci ama in modo gratuito, non perché noi abbiamo fatto, o detto, o vissuto qualcosa che ci dia il diritto all'amore del Signore o ci possa permettere di dire:- Io lo meritavo, io ho guadagnato l'amore del Signore. L'amore del Signore è gratuito. Il problema nostro sta nella nostra capacità, nella nostra ricettività, nella nostra capacità di accogliere, di rimanere, di

corrispondere a questo amore. Forse qui, per capire, possiamo ricordare alcune battute che ci sono nella prima Lettera di Giovanni, in particolare leggo dal capitolo 4: " Non siamo stati noi ad amare Dio, ma è Lui che ci ha amato, ma è Dio che ha amato noi ed ha mandato suo figlio come vittima di espiatione per i nostri peccati. Noi amiamo perché Egli ci ha amato per primo. Ecco, il discepolo amato è proprio il testimone di questa gratuità, di questo primato dell'amore di Dio sulla vita di ciascuno di noi. Poi c'è il terzo titolo, la terza espressione che identifica questo discepolo, è colui che è nel petto, o che è sul seno di Gesù ". "É colui che è adagiato sul seno di Gesù", è un'espressione molto importante nel quarto Vangelo, perché è la stessa espressione, c'è solo una piccola differenza, ma è la stessa espressione con cui il prologo del Vangelo di Giovanni parla dell'atteggiamento che Gesù vive nei confronti del Padre. Forse ricordate le ultime battute del prologo, al capitolo 1 del Vangelo: " Dio nessuno lo ha mai visto, proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, Lui lo ha rivelato. E qui in greco, c'è l'espressione .eis ton kolpon per dire " colui che è nel seno del Padre lui lo ha rivelato. Per il discepolo amato, nel racconto dell'ultima Cena, si usa la stessa espressione per descrivere l'atteggiamento che egli vive nei confronti di Gesù: en to(i) kolpo(i): "è nel seno di Gesù ;. Ciò significa che il discepolo amato vive nei confronti di Gesù lo stesso atteggiamento che Gesù vive nei confronti del Padre. Gesù è colui che "è rivolto sempre verso il seno del Padre": questa espressione sta a significare che Gesù è sempre teso, è sempre in ricerca del volto del Padre, del suo amore, della sua volontà, della sua parola. Ciò che Gesù vive nei confronti del Padre, il discepolo amato lo vive nei confronti di Gesù. È per questo che il discepolo amato può conoscere più profondamente Gesù, può rivelarlo, può testimoniare, perché capisce qual è il segreto di Gesù: il segreto di Gesù è la sua relazione con il Padre. Ma per capire questo segreto dobbiamo assumere nella nostra vita lo stesso atteggiamento. È un conoscere Gesù per connaturalità, diventando sempre più simile a Lui. Il discepolo amato è capace di testimoniare Gesù, perché è capace di diventare come Gesù, di assumere i suoi stessi atteggiamenti, di vivere del suo stesso amore. Lo stesso amore che c'è tra il Padre e il Figlio, il discepolo lo assume e lo vive nella sua vita. Un'ultima battuta e concludo. Proprio mentre vive questo atteggiamento, proprio mentre è nel seno del Padre, il discepolo amato, e solamente lui, diventa testimone di un gesto che Gesù compie: il famoso gesto del boccone che dà, che offre a Giuda. Forse ricordate l'episodio, anche qui lo trovate al capitolo 13: Gesù annuncia il suo tradimento, annuncia che uno dei discepoli lo tradirà; allora Pietro gli domanda, o meglio Pietro domanda al discepolo amato:- Chiedigli chi è colui di cui parla, chi è colui che lo tradisce. Il discepolo amato riporta la domanda di Pietro a Gesù, ma Gesù non risponde, o meglio risponde con un gesto. Forse è più semplice prendere direttamente il testo: " e il discepolo amato, reclinandosi sul petto di Gesù, gli disse:- Signore chi è, chi è colui che ti tradisce? Rispose allora Gesù : - E' colui per il quale attingerò un boccone e glielo darò. E intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda Iscariota, figlio di Simone. Io credo che dobbiamo intendere questo boccone in termini molto forti: anche questo è il boccone eucaristico, cioè è il pane che diventa segno della vita di Gesù che offre se stesso e offre se stesso non solo per i propri amici, ma anche per coloro che amici non sono, persino per Giuda, colui che sta per tradirlo. Gesù offre davvero la sua vita per tutti, la offre tanto per il discepolo amato e per i suoi amici, quanto anche per Giuda. Allora, attraverso questo simbolo del boccone, Gesù risponde alla domanda del discepolo, non solo identificando colui che sta per tradirlo, ma rivelando ancora una volta e ancora più profondamente la sua identità. Non dice solo chi è colui che lo tradisce, ma dice che "Io, Gesù, sono colui che vive quest'amore così radicale, da offrire la mia vita anche per colui che mi sta per tradire". Questo è il significato del boccone. Questo gesto lo vede e lo può testimoniare solo il discepolo amato, cioè solamente colui che è sul seno di Gesù.

Credo che qui Giovanni ci dica una cosa molto importante, che potrei definire così: Giovanni qui ci testimonia il rapporto che c'è tra la gratuità e la reciprocità dell'amore. In questo momento il discepolo amato è colui che vive il massimo di reciprocità di amore nei confronti di Gesù, è pienamente amato da lui ed è capace totalmente di riamarlo. Vive questo gesto molto intimo dell'essere adagiato sul suo seno. Però proprio mentre è in questo atteggiamento così intimo di reciprocità dell'amore, il discepolo amato diventa testimone di una gratuità e di un amore che è capace di donarsi, anche verso coloro da cui non può ricevere nessuna reciprocità. Credo che questo sia un aspetto molto importante per vivere anche le nostre relazioni: noi abbiamo bisogno di " grembi di reciprocità ", cioè di grembi in cui scoprire la bellezza dell'amare e dell'essere riamati, ma perché questi grembi di reciprocità non ci chiudano in se stessi, ma ci rendano capaci di vivere la gratuità dell'amore, amore anche verso coloro da cui non riceviamo nessuna reciprocità. Però abbiamo bisogno di un grembo di reciprocità, perché, se amiamo solo gratuitamente, prima o poi ci si scaricano le pile. Abbiamo bisogno di luoghi in cui la nostra capacità di amore venga alimentata e in cui, come dire, l'accumulatore si ricarica, però poi per investire questa energia d'amore anche verso coloro dai quali possiamo non ricevere la stessa reciprocità. E potremmo dire che questo vale non solo per il discepolo, ma vale in qualche misura anche per Gesù. Anche Gesù per poter vivere questa radicalità di un amore gratuito, capace anche di donarsi a Giuda, ha avuto bisogno di un grembo di reciprocità. Questo grembo di reciprocità dell'amore che è il discepolo amato, la relazione che vive con il discepolo amato, ma che soprattutto è la relazione stessa che vive con il Padre. Ricordate? L'atteggiamento del discepolo amato con Gesù viene espresso con la stessa espressione con cui si parla del rapporto di amore che Gesù vive nei confronti del Padre. Anche quello è un grembo di reciprocità in cui dimorare, ma per diventare capaci di una

gratuità dell'amore, che appunto diventa disponibile a offrire se stesso, anche verso coloro che amici non sono, o addirittura dai quali possiamo subire il rinnegamento, il tradimento o qualsiasi altra colpa. Ecco, scusate, sono stato un po' lungo, spero di essere stato abbastanza chiaro, credo che questa sia una chiave di lettura, ripeto non è l'unica chiave possibile di lettura per entrare nel Vangelo di Giovanni, ma è una delle chiavi fondamentali che il Vangelo stesso ci offre.